

Macron nei panni di guastatore e il braccio di ferro con Merz

di Adriana Cerretelli

Altro che competitività e difesa da ricostruire, lacune del mercato interno da sanare, politiche commerciali da rivedere, maxi-investimenti da mobilitare per costruire l'Europa di dopodomani geopoliticamente e geoeconomicamente autonoma e sovrana. Il ritiro di Alden Biesen, il castello dove si riuniranno oggi i 27 leader dell'Unione, rischia di mandare in scena un violento spettacolo di cappa e spada, la resa dei conti tra Francia e Germania post-riunificazione. Evitata negli Anni '90 con la nascita dell'euro e la lungimirante rinuncia del cancelliere Helmut Kohl al Deutsche Mark, nel tempo ha visto crescere ruggini e incomprensioni tra i due storici motori del progetto europeo.

Quel che non fece la caduta del muro di Berlino, lo sta facendo il disordine mondiale, gli sconvolgimenti dell'America di Trump, gli appetiti bellico territoriali della Russia di Putin e i disegni predatori della Cina di Xi, tutti convergenti sull'Europa: costretta a uscire da ambiguità e ipocrisie della sua storia, a confessare il "rien ne va plus" tra Berlino e Parigi.

Emmanuel Macron ha lanciato la sfida, con l'ostinazione di chi vive un tramonto di impotenza e delusioni brucianti in Europa e in casa. Lui che 9 anni fa, sulle note dell'Inno alla Gioia, aveva eletto l'europeismo a blasone della propria presidenza e proiezione della perduta Grandeur francese.

In perdita di prestigio e credibilità, alla guida di un paese politicamente instabile, di un'economia vulnerabile che alcuni economisti paragonano all'Argentina d'antan per l'apparentemente inarrestabile dissesto economico-finanziario, impoverimento relativo e rabbia sociale, Macron cerca lo scontro aperto per provare a contenere euro-attivismo, crescente leadership e rete di alleanze che la Germania di Friedrich Merz tesse per costruire la nuova Europa. L'Eliseo digerisce male il suo

gioco di squadra con l'Italia di Giorgia Meloni, garante di stabilità politica e di conti pubblici in miglioramento nella terza economia dell'euro. Le intese che stringe con Polonia e paesi nordici. L'idea tedesca di un direttorio aperto, l'E-6 tra Germania, Francia, Italia, Olanda, Spagna e Polonia, per governare un'Ue a più velocità.

Per recuperare protagonismo, Macron spiana la sua Europa: debito comune, preferenza europea, un'orgogliosa e piena sovranità da contrapporre al pragmatismo del modello italo-tedesco senza strappi, fatto di radicali semplificazioni regolamentari, accordi di libero scambio, partner diversificati e un bilancio Ue più ricco ma ricalibrato sugli investimenti in difesa e competitività.

Difficile non leggere nell'offensiva sul debito comune l'ansia di Parigi di provocare la Germania di Merz e l'Italia di Meloni per provare a uscire dall'angolo e distrarre l'attenzione dagli enormi guai del paese.

Gli attriti franco-tedeschi sono storia vecchia ma scegliere di farli esplodere al vertice in cui l'Europa faticosamente cerca di rimettersi in forma, significa fare destabilizzazione invece che ricostruzione collettiva. Sovranismo invece che europeismo, come con l'accordo Mercosur.

Macron l'europeo nei panni di Trump lo sfascista sovrano? Se il presidente Usa ha terremotato i rapporti con Ue e Nato, quello francese appare il disperato guastatore di un'Europa a metà del guado che non potrà farsi di nuovo grande esasperando i conflitti interni. Inutilmente.

I fatti hanno già dimostrato che quando è necessario, vedi post-Covid e i 90 milioni di aiuti all'Ucraina, il debito comune si fa senza fracasso e, soprattutto, senza dichiarare una guerra di religione che è proprio quella che lo ostacola da sempre.

La verità è che, nemmeno nei suoi anni ruggenti, Macron ha procurato molti seguaci alla sua Europa. Oggi, con la seconda economia dell'euro dai conti sempre più in rosso, evocare il debito comune allarma i partner invece di convincerli e non solo in Germania. Come insistere sulla preferenza

europea: il protezionismo è un'arma a doppio taglio quando si inseguono competitività, mercati aperti e libero scambio per difendersi dalle minacce di Trump. Se poi si fa politica europea sfidando la maggioranza in Consiglio, ci si orbanizza, non si conquistano nuovi amici.